



Guida
BREVE

montagna dei cavalli

LERCARA FRIDDI

MEZZOJUSO

VILLAFRATI

BAUCINA

VILLABATE

PALERMO



COME ARRIVARCI

DA PALERMO [Km 90 ca.]

Raggiunta l'autostrada A19, PA-CT, si esce allo svincolo di Villabate. Si percorre la strada statale 121/189, Palermo Agrigento, fino al bivio di Lercara Friddi. Ci si immette sulla SS188, quindi sulla SP82 e, in breve, si raggiunge il paese di Prizzi. Qui, lungo la strada in via Umberto I, sarà possibile visitare il Museo Comunale, e raggiungere, in pochi chilometri, il sito di Montagna dei Cavalli.

Museo Archeologico **HIPPANA**
p.za F. Crispi, 5
90038 PRIZZI

informazioni > tel [+39] 3491080799

Tra gli antichi insediamenti dell'entroterra della Sicilia centro-settentrionale, la Montagna dei Cavalli costituisce uno dei siti archeologici più significativi. Ubicata nel cuore dei verdi Monti Sicani e delimitata a valle dal corso del fiume Sosio, il massiccio rilievo calcareo, alto 1007 metri, fu sede di un'importante città di prima età ellenistica identificabile con Ippana, città situata nel territorio della cosiddetta "eparchia punica", quell'area che fu, tra il IV e la prima metà del III sec. a.C., sotto il controllo di Cartagine. Ippana fu conquistata dai Romani nel 258 a.C., nel corso della prima guerra punica e successivamente abbandonata.

Le numerose ricerche condotte dalla Soprintendenza di Palermo a Montagna dei Cavalli hanno permesso di localizzare la doppia linea fortificata che proteggeva l'abitato e, soprattutto, di avviare lo scavo del teatro greco, situato nel punto più alto del monte. Questo edificio, ancora in corso di esplorazione, costituisce uno degli esempi architettonici più antichi nel sistema dei teatri greci di Sicilia, essendo databile alla seconda metà del IV sec. a.C.

Con il Comune di Prizzi, attuale proprietario della Montagna dei Cavalli, da decenni è stata avviata una fattiva collaborazione per la valorizzazione del sito, anche con progetti legati alla viabilità di accesso e a itinerari archeologici nell'area della città.

Il Museo di Prizzi, con sede in un palazzo comunale del centro storico, in Corso Umberto I, è anch'esso frutto della stretta collaborazione tra il Comune e la Soprintendenza di Palermo. Inaugurato nel 1999, esso comprende, oltre alla Sezione Archeologica, anche una Paleontologica (con fossili dal territorio di Prizzi e di tutta la Sicilia) e una Mineralogica (con una ricca collezione di minerali provenienti dai giacimenti della Sardegna).

Stefano Vassallo
Dirigente Responsabile
dell'Unità Operativa Archeologica

Maria Elena Volpes
Soprintendente dei Beni Culturali
ed Ambientali di Palermo



VEDUTA DI MONTAGNA DEI CAVALLI DAL PAESE DI PRIZZI

> in copertina / Laminetta in argento dorato con volto maschile trifronte

soprintendenza beni culturali ed ambientali
sezione per i beni archeologici | palermo

> Stefano Vassallo

montagna dei cavalli

Guida
BREVE



assessorato dei beni culturali e
dell'identità siciliana

Vassallo, Stefano <1955->

Montagna dei Cavalli: guida breve / Stefano Vassallo. - Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-354-3

1. Zone archeologiche – Montagna dei Cavalli <Prizzi> - Guide.

937.8234 CDD-22

SBN Pal0281897

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Introduzione

Montagna dei Cavalli è situata nel territorio di Prizzi, lungo l'alta vallata del Fiume Sosio, nel cuore del massiccio montuoso dei Monti Sicani. La bellezza dei luoghi, ancora ricoperti per ampi tratti da boschi di conifere e querce, caratterizza un contesto naturale tradizionale, indenne da violente trasformazioni, con scorci paesaggistici di grande effetto che fanno di questo sito archeologico uno dei centri antichi più suggestivi nel quadro degli insediamenti archeologici della Sicilia centro-occidentale.

Le ricerche condotte dalla Soprintendenza di Palermo hanno portato alla luce aree dell'antico abitato molto limitate e strutture legate soprattutto alla fase di vita databile in età alto-ellenistica (dal IV alla metà del III sec. a.C.), quando sulla







6 montagna era in vita un ricco e prospero abitato identificabile con l'antica città di Ippana. Nell'ambito delle campagne di scavo è stato possibile riconoscere il circuito delle fortificazioni e alcuni edifici dell'acropoli, di cui il più importante è senza dubbio il teatro. L'auspicio è che gli scavi archeologici a Montagna dei Cavalli possano riprendere presto, per proseguire la promettente stagione di scoperte e conoscere più approfonditamente la storia del sito, ma anche per contribuire ad una valorizzazione globale del territorio dei Monti Sicani, che tra siti archeologici, contesti naturali e centri storici, costituisce oggi uno straordinario comprensorio per un'ampia proposta di fruizione turistico/culturale. La stretta collaborazione tra la Soprintendenza e il Comune di Prizzi ha avuto buoni frutti anche nel campo della valorizzazione; da diversi anni è stato infatti aperto, nel centro cittadino, un piccolo Museo Archeologico dov'è possibile avere un quadro completo delle indagini svolte attraverso l'esposizione di un interessante gruppo di reperti rinvenuti a Montagna dei Cavalli e nel territorio circostante.

Il contesto geografico generale e il sito

Montagna dei Cavalli ricade in un territorio significativo dal punto di vista strategico per i collegamenti tra le diverse aree della Sicilia centro-occidentale; la catena dei Monti Sicani si estende, infatti, da Est ad Ovest e rappresenta una cerniera naturale non soltanto tra il versante mediterraneo e quello tirrenico, ma anche tra due aree molto importanti per la storia dell'isola: ad Est le vallate del fiume Platani e del Fiume Torto, ad Ovest la valle del fiume Belice Sinistro. Il sito si trova quindi in una zona della Sicilia interna di grande importanza strategica, fin da età preistorica, per i collegamenti interni della Sicilia Occidentale e tra le coste tirrenica, a Nord, e mediterranea, a Sud. A poca distanza dalla montagna passava, inoltre, la prima strada romana documentata dalle fonti storiche, la Palermo-Agrigento, aperta sotto il console Aurelio Cotta nel 251 a.C., nel corso degli eventi della prima guerra punica che segnò la conquista da parte di Roma di gran parte dell'isola.



3 - I principali siti della Sicilia occidentale di prima età ellenistica



La montagna - detta anche fin da età medievale Monte di San Lorenzo, per la presenza di una chiesetta oggi diruta dedicata a questo santo - è costituita da un rilievo calcareo, di forma irregolarmente triangolare, delimitato da versanti definiti dalle profonde e strette vallate dell'alto corso del Fiume Sosio e dai torrentelli che ne alimentano l'alto corso.

L'antico abitato occupa la parte orientale e più elevata del monte (m 1007), accessibile dal versante occidentale, dove si stendeva la ricca e vasta necropoli occidentale, oggi pressoché interamente distrutta dagli scavatori clandestini che fin dagli anni '50 del secolo scorso hanno saccheggiato migliaia di tombe, depredando un'enorme patrimonio costituito da reperti archeologici oggi dispersi in Italia e all'estero.



Storia delle ricerche archeologiche

L'esistenza di importanti resti archeologici sulla Montagna dei Cavalli non sfuggì ai primi studiosi che si occuparono nella metà del XIX secolo di storia della Sicilia centrale. Nel 1836, per primo, Giuseppe Crispi segnalò il sito, allora localmente chiamato "Pana", probabilmente corruzione di Ippana, pubblicando il disegno di un oggetto di bronzo da lui posseduto e ritrovato sul monte, che interpretò come "una sorta di scettro", su cui erano due iscrizioni in greco: IPA (abbreviazione per Ippana) e DAMOSION (pubblico). Questo reperto, che sarebbe stato allora decisivo per l'identificazione con Ippana, andò purtroppo perduto.

È soltanto nel 1962, dopo oltre un secolo, che Vincenzo Tusa effettuò i primi scavi, alla ricerca dei resti del teatro, riuscendo ad ottenere primi dati significativi per poterne almeno ipotizzare l'esistenza. Le prime indagini sistematiche sono state condotte tra il 1988 e il 1991 dalla Soprintendenza di Palermo, con risulta-



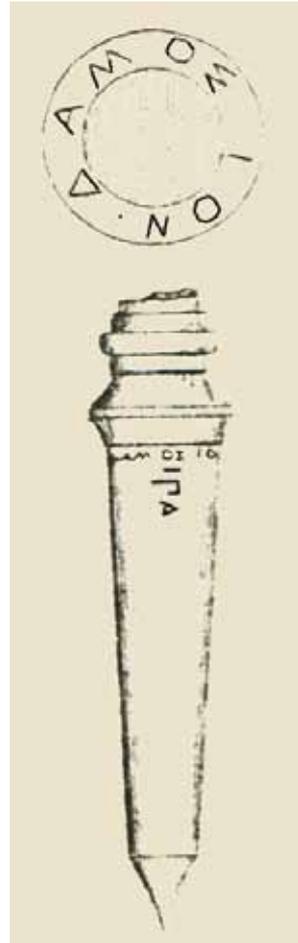
ti molto positivi per la conoscenza delle principali fasi storiche del centro. Infine, una lunga campagna di scavi nel 2007 ha consentito di confermare la presenza, sulla cima del monte, del teatro, identificandone gli elementi fondamentali.

Le fasi di vita del centro di Montagna dei Cavalli **Età arcaica e classica, l'abitato indigeno.**

La più antica occupazione del sito è, al momento, documentata per il periodo che va dalla fine del VII sino agli inizi del V sec. a.C. In questi secoli sul monte era stanziato un gruppo di genti indigene sicane attratte dalle favorevoli condizioni ambientali: un rilievo ben difeso naturalmente, in un contesto favorevole per lo sfruttamento agro/pastorale e con ricchezza di fonti di approvvigionamento idrico. Probabilmente il villaggio si sviluppò sulla parte più alta del monte e lungo i suoi fianchi; di questa fase l'unica documentazione archeologica è costituita dal rinvenimento, in più punti dell'abitato, di ceramica di produzione indigena, databile tra il VII e il VI sec. a.C. Anche se limitati, questi indizi permettono di ipotizzare l'esi-

stenza di un centro discretamente ampio, che visse, soprattutto, tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. ed ebbe un discreto sviluppo economico.

La nascita di centri indigeni nell'entroterra siciliano, tra la seconda metà del VII e gli inizi del secolo successivo, è un fatto non isolato in questa parte dell'isola e riflette probabilmente un fenomeno legato alla reazione del mondo sicano alla fondazione delle colonie greche sulla costa (Himera, Selinunte e Agrigento). La forza culturale e politica, insite nell'esistenza di queste grandi colonie, non disgiunta da una progressiva azione di controllo delle aree interne, spinse le popolazioni locali, che vivevano prevalentemente in forme sparse nelle campagne, a costituire insediamenti più forti dove aggregarsi e difendersi, avviando un processo di trasformazione sociale molto profondo, accompagnato da un'apertura ai contatti e a forme di scambio con i Greci. Tali relazioni sono documentate a Montagna dei Cavalli dal rinvenimento di vasi importati dalle colonie greche, databili a partire dalla prima metà del VI sec.a.C.; insieme a prodotti "greci" circolavano materiali di produzione indigena, caratterizzati da una bella decorazione di tipo geometrico dipinta o incisa sulla superficie dei vasi. L'insediamento di Montagna dei Cavalli doveva avere caratteristiche analoghe a quelle di tanti altri centri indigeni sviluppatisi in età arcaica nella Sicilia centro-occidentale; ricordiamo tra i più vicini quelli del Cassero di





Castronovo di Sicilia, di Polizzello, presso Mussomeli, e del Colle Madore a Lercara Friddi.

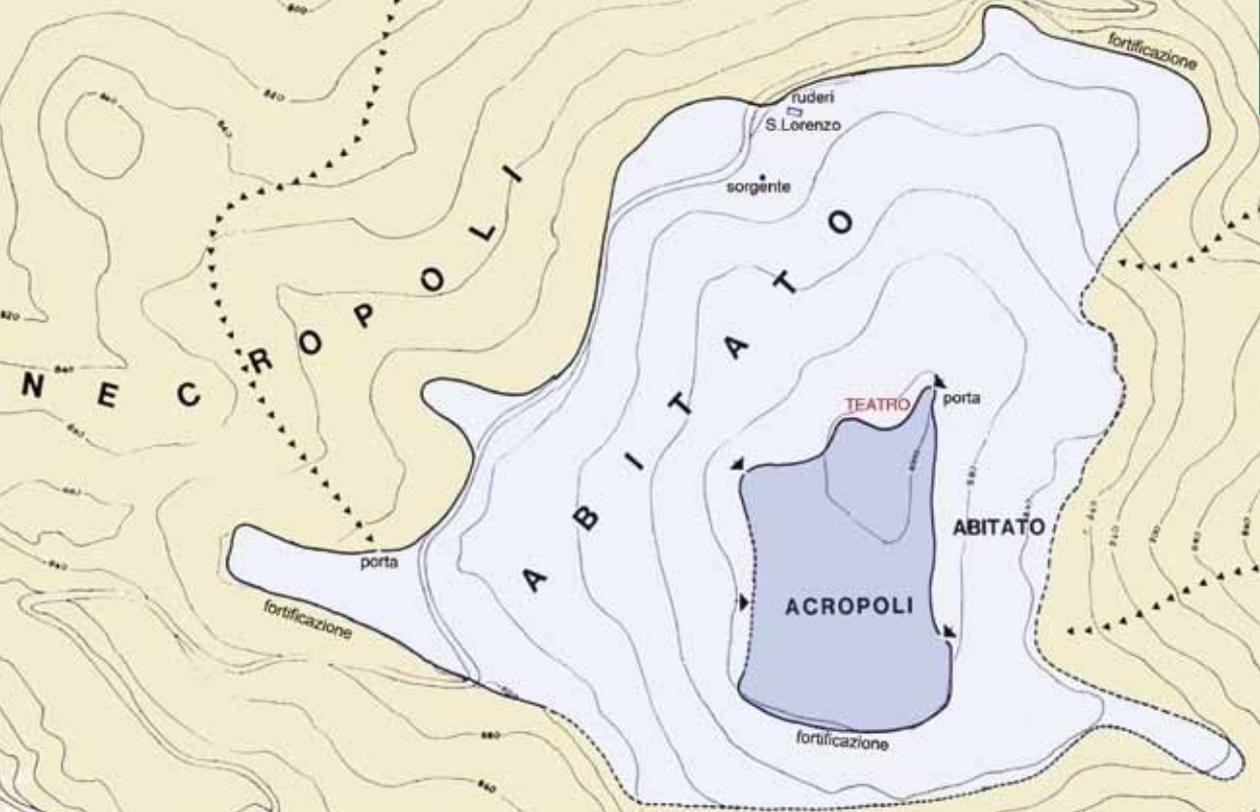
L'abitato indigeno dovette godere di un discreto benessere sino ai primi decenni del V sec.a.C.; dopo questi anni non abbiamo ancora trovato alcuna traccia di frequentazione del sito; probabilmente a seguito degli sconvolgimenti dell'assetto geopolitico che si verificarono nella Sicilia Occidentale dopo la grande battaglia di Himera del 480 a.C., tra Greci e Cartaginesi, molti abitati dell'entroterra attraversarono una fase di profonda crisi economica e demografica.

La prima età ellenistica (metà IV - 258 a.C.)

Intorno alla metà del IV sec. a.C., l'abitato di Montagna dei Cavalli visse una rinnovata fase di florida esistenza; è plausibile che la nuova città, l'Ippana delle fonti, venne rifondata nei luoghi dell'antico abitato arcaico. L'identificazione con questa centro, ricordato dallo storico Polibio in occasione della sua conquista nel 258, sembra ormai certa sulla base dei documenti storici e dei dati di scavo.

Le ricerche hanno documentato l'impianto di nuove costruzioni, realizzate sui resti, ormai quasi dovunque abbandonati, delle strutture della fase più antica, in una generale ristrutturazione dell'intero spazio urbano. A difesa dell'abitato fu eretta una doppia, imponente cinta muraria costituita da due distinte fortificazioni; quella inferiore, più a valle, proteggeva l'intera città, l'altra correva intorno al pianoro superiore dell'acropoli, destinato probabilmente ad edifici a carattere pubblico. Inoltre, a ridosso della cima fu costruito il teatro, segno di una città in crescita demografica, oltre che riflesso di un discreto benessere. Ma anche la probabile coniazione di monete con la scritta IPA (Ippana) è un tangibile segnale di un centro vivo, che godeva di una certa autonomia, pur se collocato all'interno di un'area, quella della Sicilia occidentale, della cosiddetta eparchia punica, e cioè posta in questi decenni e fino alla metà del III sec.a.C. nella zona di diretta influenza politica cartaginese.

Lo sviluppo e la floridezza di Ippana è testimoniata dal rinvenimento di numero-



sissime monete; predominano i bronzi punici con i caratteristici tipi del cavallino con palma, ma numerose sono anche le monete che arrivavano in questa città dalle più importanti zecche dell'isola, indizio questo di un'economia vitale alimentata da una circolazione ricca di valuta per gli scambi quotidiani. Altro indice del benessere della popolazione e del buon livello culturale è dato dalla scoperta di oggetti di lusso, come i diademi trovati nella necropoli occidentale. La floridezza di Ippana prosegue fino alla metà del III sec.a.C.; soltanto negli anni a cavallo tra

la fine del IV e i primissimi decenni del III sec.a.C. l'abitato sembra essere stato protagonista di un episodio violento, da collegare forse con le imprese del condottiero siracusano Agatocle contro i Cartaginesi o con la venuta di Pirro, re dell'Epiro, in Sicilia, come attestano diversi interventi di modifiche alle fortificazioni superiori o ad alcuni edifici scavati sull'acropoli.

Intorno alla metà del III sec. a.C. in tutte le aree di scavo vi sono i segni di una distruzione violenta cui seguì l'abbandono del sito. I dati archeologici si collegano bene all'episodio storico, avvenuto nel 258 a.C., della conquista di Ippana, durante la prima guerra punica. Narra Polibio (I, 24) che "gli eserciti romani dopo l'arrivo dei nuovi consoli Aulo Atilio e Caio Sulpicio, mossero contro Palermo, perché lì svernavano le forze dei Cartaginesi. Giunti in vista della città i consoli disposero i loro eserciti in ordine di battaglia, ma i nemici non si mossero: essi rivolsero allora il loro impeto contro la città di IPPANA che presero d'assalto, quindi conquistarono pure Mittistrato, che per lungo tempo aveva sostenuto l'assedio, difesa dall'asprezza dei luoghi"

Alla fine della I guerra punica nel 241 a.C., caduta l'intera Sicilia sotto il controllo di Roma e mutati con la *pax romana* anche le modalità dell'insediamento abitativo dell'isola, l'abitato di Montagna dei Cavalli fu rapidamente e per sempre abbandonato, come rivela l'assenza di reperti databili dopo questa data.

Gli scavi archeologici

La ricerca sul terreno ci ha restituito alcuni dei dati fondamentali della topografia urbana di Ippana; un abitato esteso circa 30 ettari distribuito lungo i fianchi scoscesi della montagna su terrazze, in parte artificiali, che si dispongono a cerchi concentrici intorno alla parte più alta, l'acropoli che occupa il pianoro superiore, ampio circa 3 ettari, situato intorno ai 1000 metri di altezza sul livello del mare.

Il sistema difensivo di Ippana e le fortificazioni

La città, nonostante la presenza di difese naturali dovute all'asprezza dei luoghi,



fu dotata di un imponente sistema di difesa, databile nella seconda metà del IV sec. a.C.

La fortificazione inferiore si sviluppa lungo tutti i fianchi del monte, all'altezza della curva dei 900 metri sul livello del mare, tranne sul versante meridionale dove le alti pareti rocciose, a strapiombo sul corso del Sosio, rendevano superflua ogni difesa artificiale. Il muro di cinta, spesso mediamente due metri, fu costruito con blocchi del calcare locale disposti sui paramenti esterni, con riempimento all'interno di grandi schegge della pietra, probabilmente risultato della lavorazione dei blocchi collocati sulle cortine. Sul versante occidentale è stata scoperta una porta larga 4,10 m, protetta da una torre quadrangolare - realizzata con buona tecnica - che in un tratto si conserva per un'altezza di 4 filari.

La fortificazione superiore si snoda, invece, lungo tutto il ciglio che delimita il pianoro dell'acropoli, con funzione di difesa di questo importante settore della

città, creando una seconda barriera nel caso di cedimento della cinta inferiore. Questo muro di cinta era dotato di almeno tre porte, ad Ovest, a Sud/Ovest e a Nord/Est, dove sono stati messi interamente in luce i resti di una torre posta a controllo del versante settentrionale della città. L'edificio, ripartito in almeno quattro vani, è databile lungo tutto l'arco di vita di Ippana, tra la metà del IV e il 258 a.C., sebbene siano attestati interventi di ristrutturazione legati probabilmente ad una sua distruzione intorno alla fine del IV sec. a.C. La demolizione della torre fu dovuta ad un episodio violento, come testimoniato dalla presenza degli oggetti presenti al suo interno e dalle numerose monete trovate sui pavimenti.

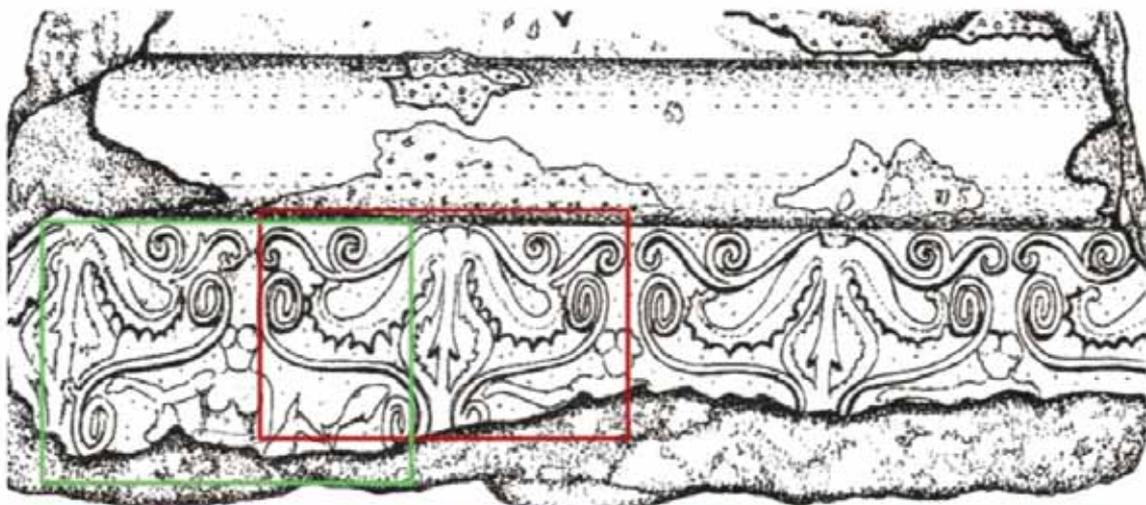


11 Testa femminile
(fine IV-inizi III sec. a.C.)

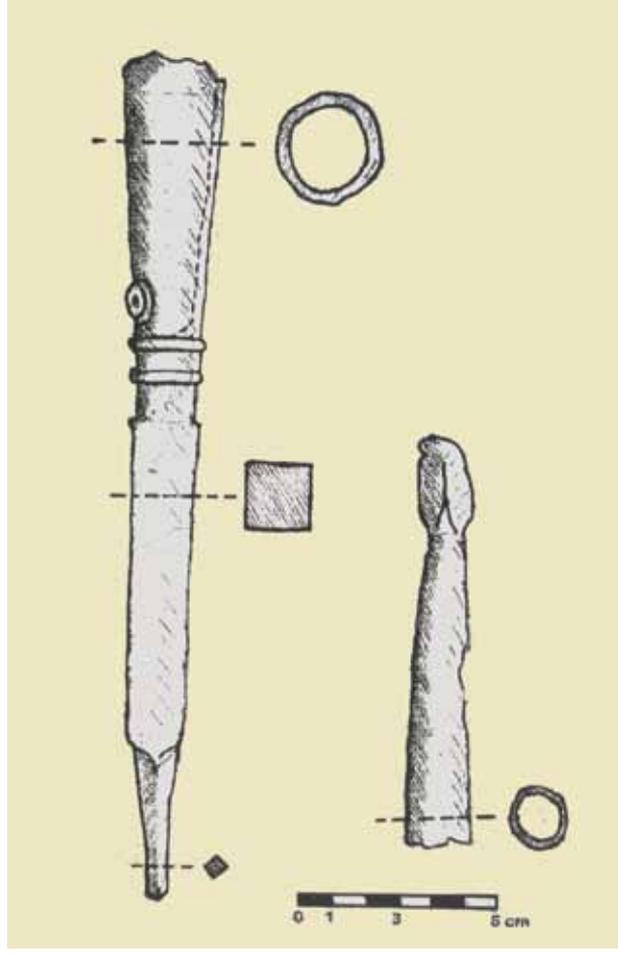


13 I vani della Torre nord-est della fortificazione superiore

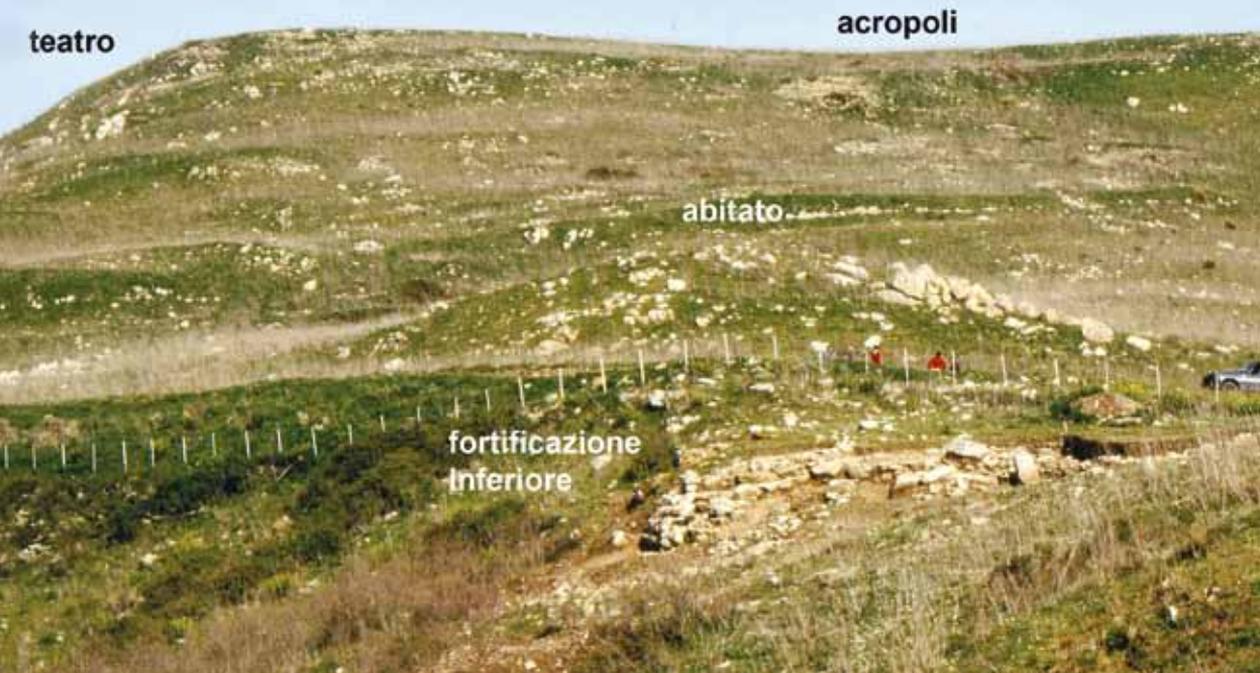




14 Frammento di louterion con rilievo del mostro Scilla. Acropoli, torre NE



15 Punta di giavelotto e punta di lancia di ferro. Acropoli, torre NE, vano III



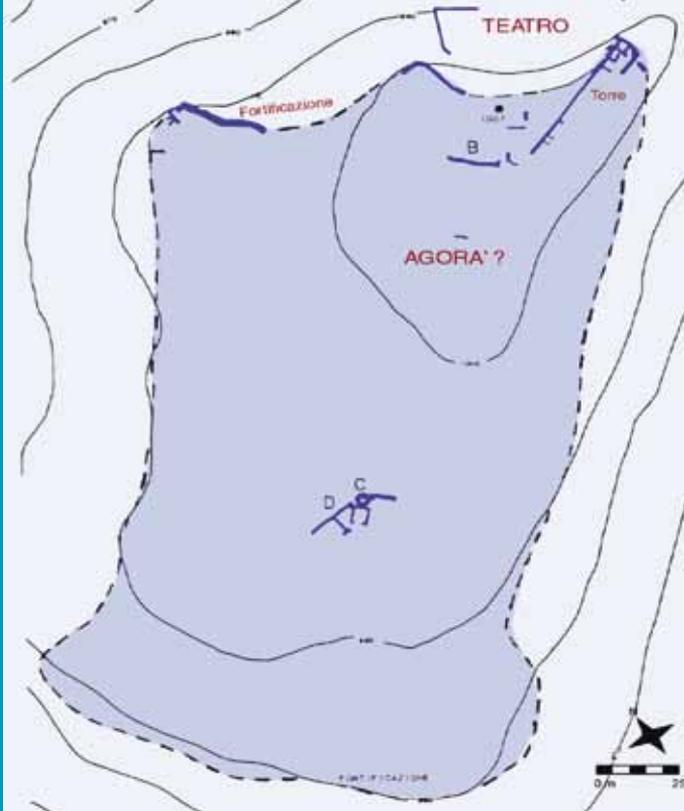
L'acropoli

La particolare configurazione della parte più elevata del monte, caratterizzata da un pianoro posto in leggera pendenza verso Sud, ben si presta a fungere da vera e propria acropoli. Tale centralità, sia fisica che urbanistica, emerge da diversi elementi. Il primo è il carattere probabilmente pubblico rivestito dai pochi edifici finora esplorati su questo pianoro (edifici A e B, edificio circolare), il secondo è suggerito dal fatto che quest'area fu dotata di una propria cinta fortificata, a sot-



16 Il rilievo dell'acropoli visto da Ovest

17 Pianta dell'acropoli



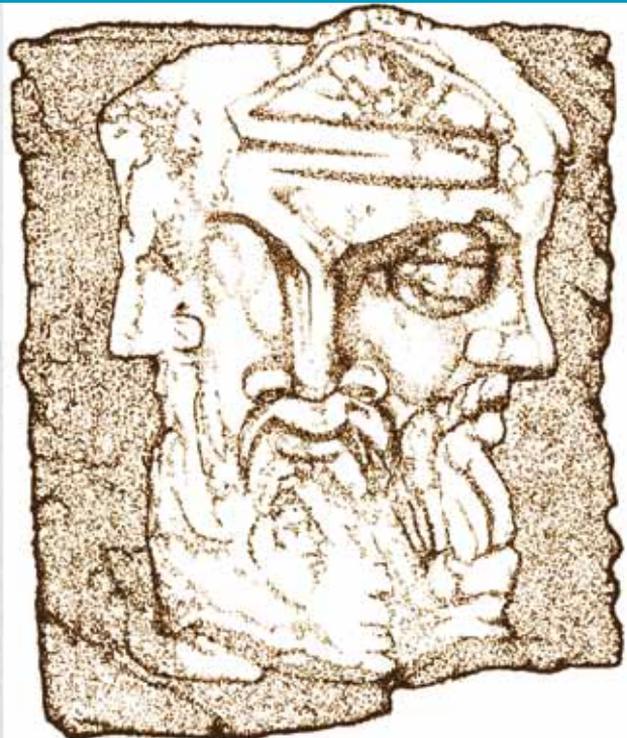
tolineare che si trattava della parte più eminente, sotto vari punti di vista, della città. Sull'acropoli va localizzata anche l'agorà, la piazza pubblica, punto nevralgico della vita cittadina: essa occupava, probabilmente, uno spazio situato poco a Sud del vertice del monte, dove allo stato attuale delle ricerche non abbiamo trovato resti di edifici e il piano roccioso sembra essere stato a tratti livellato artificialmente per creare un'area funzionale, idonea ad una di piazza.



Edificio B

Pochi resti murari relativi alla fondazione, attestano la presenza, a ridosso del punto più alto del monte (1007 m) di un edificio a pianta rettangolare, orientato in senso est/ovest e lungo almeno 17 m, dotato sul lato orientale di un piccolo vano, dove è stato rinvenuto un gruzzolo di monete di bronzo siculo/puniche con il tipo del cavallino e palmetta, databili alla metà del III sec. a.C., negli anni quindi della distruzione della città. Dallo stesso vano proviene una bella laminetta di argento dorato, decorata a rilievo con volto maschile trifronte. Considerata la collocazione eminente dell'edificio B e il suo sviluppo planimetrico, si può ipotizzare una sua destinazione sacra, di una tipologia molto semplice a pianta rettangolare non molto differente da quello messo in luce nel sito di Adranone, nei pressi di Sambuca di Sicilia (sui Monti Sicani occidentali) in un contesto analogo per datazione, fine IV - prima metà III sec.a.C., e, per l'ambito politico e culturale di riferimento, legato all'area dell'epicrazia punica.

18 Monete bronzee puniche con cavallino e palma (prima metà III sec. a.C.)



19 Laminetta con volto trifronte



Edificio circolare

Nella zona meridionale dell'acropoli sono state messe in luce le fondazioni di un edificio a pianta circolare (diametro 5 m) che faceva parte di un complesso più ampio ancora da esplorare, costituito da altri vani che gli si addossano sui lati



orientale e meridionale. Pur se non rari, come attestato ad esempio anche negli scavi del vicino insediamento di Monte Adranone, le strutture a pianta circolare non sono molto diffuse in Sicilia nella prima età ellenistica e, probabilmente anche in questo caso, destinate ad una funzione pubblica.



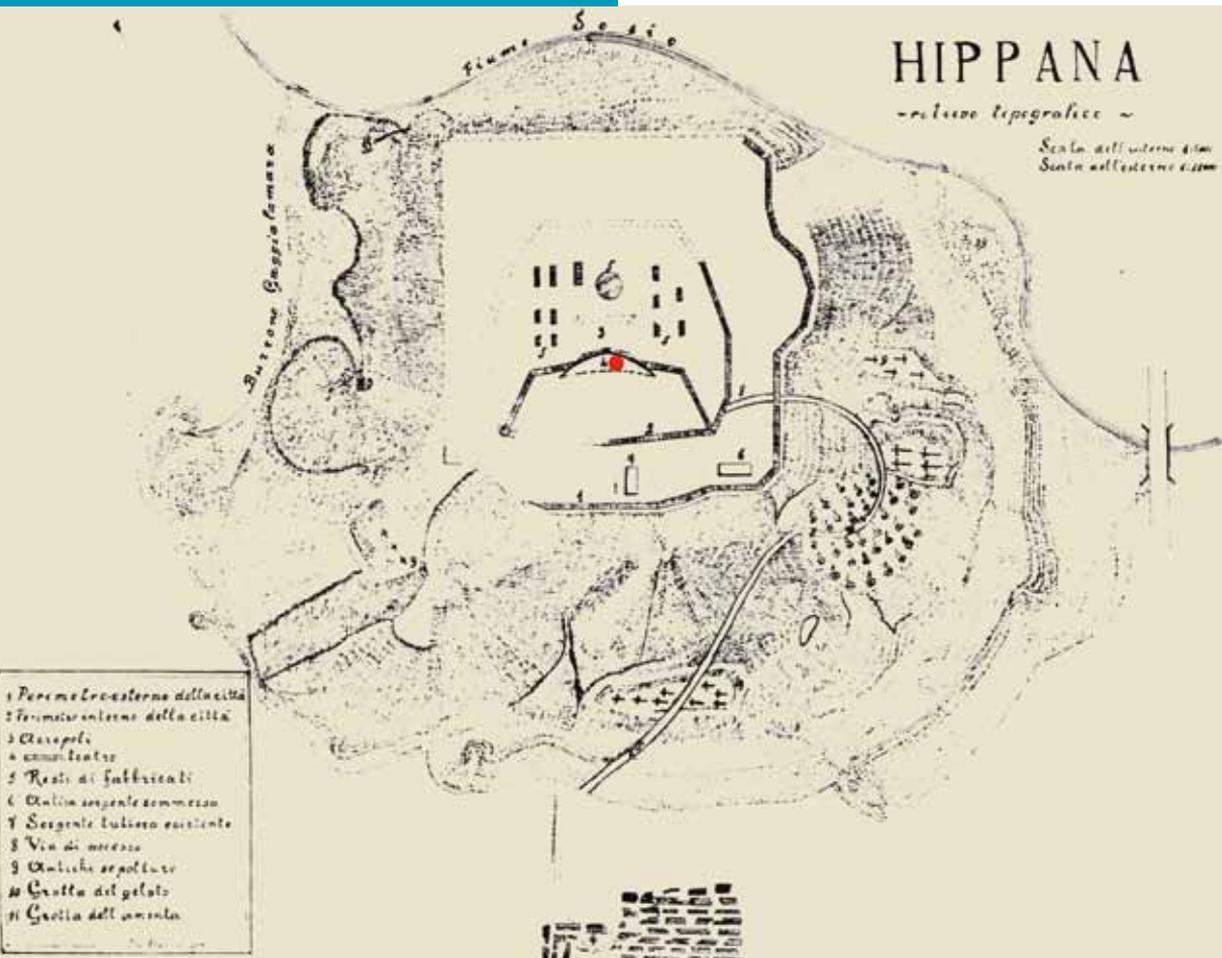
Il teatro

L'edificio più significativo scoperto sulla Montagna dei Cavalli è il teatro, che occupa una posizione di grande rilievo, a ridosso del vertice del monte, sul lato nord, e immediatamente al di fuori delle fortificazioni dell'acropoli. La sua presenza, più volte ipotizzata dagli studiosi, ha trovato definitiva conferma negli scavi del 2007, quando è stata interamente messa in luce la parte superstite dell'orchestra e le file inferiori della cavea. Da sempre, per gli abitanti di Prizzi, quella depressione a forma di semicerchio, ben visibile anche dal paese a diversi chilometri di distanza, evocava suggestivamente il profilo di una cavea teatrale, tanto che fu indicato



anche in una planimetria, poco credibile dal punto di vista cartografico ma ricca di informazioni, redatta nel 1946 da un geometra di Prizzi, Francesco Cerami, e pubblicata nel 1971 in un significativo contributo di Paolo Collura sull'identificazione del sito di Montagna dei Cavalli con l'antica Ippana. Su questa carta, benché viziata da palesi deformazioni, lì dov'è sempre stato e con il giusto orientamento, è disegnato un edificio, perentoriamente definito “teatro”.

Lo stato di conservazione delle strutture murarie e in particolare delle gradinate inferiori che si sono conservate è molto precario, pertanto al momento esse sono state coperte per proteggerle e preservarle da ulteriori danni e cedimenti, in pre-



visione di un nuovo intervento definitivo che consenta il completamento dell'esplorazione, il consolidamento e il restauro dell'edificio per renderlo fruibile ai visitatori.

Il teatro occupa una posizione molto scenografica, con la cavea esposta a Nord da cui si gode di uno splendido paesaggio aperto verso i rilievi delle vallate dei fiumi San Leonardo e Torto, fino alla costa tirrenica. Dal punto di vista urbanistico è ubicato in un luogo strategico e centrale, tra l'acropoli e l'abitato, pertanto facilmente raggiungibile dai diversi settori della città, rispondendo pienamente alle funzioni di un edificio che doveva rivestire un importante riferimento per tutti i cittadini di Ippana, sia come luogo per spettacoli, sia come luogo di raccolta per le assemblee cittadine.



25

L'area del teatro in corso di scavo



La cavea è definita da solidi muri di *analemma* realizzati con grandi blocchi di calcare; il piano dell'orchestra era di terra battuta, mentre i sedili furono costruiti con semplici lastrine di pietra appena sbazzata, con una tecnica molto semplice che riflette l'alta cronologia del teatro. La sua costruzione è databile nella seconda metà del IV sec. a.C., in una fase in cui i teatri di pietra nel mondo greco sono

A



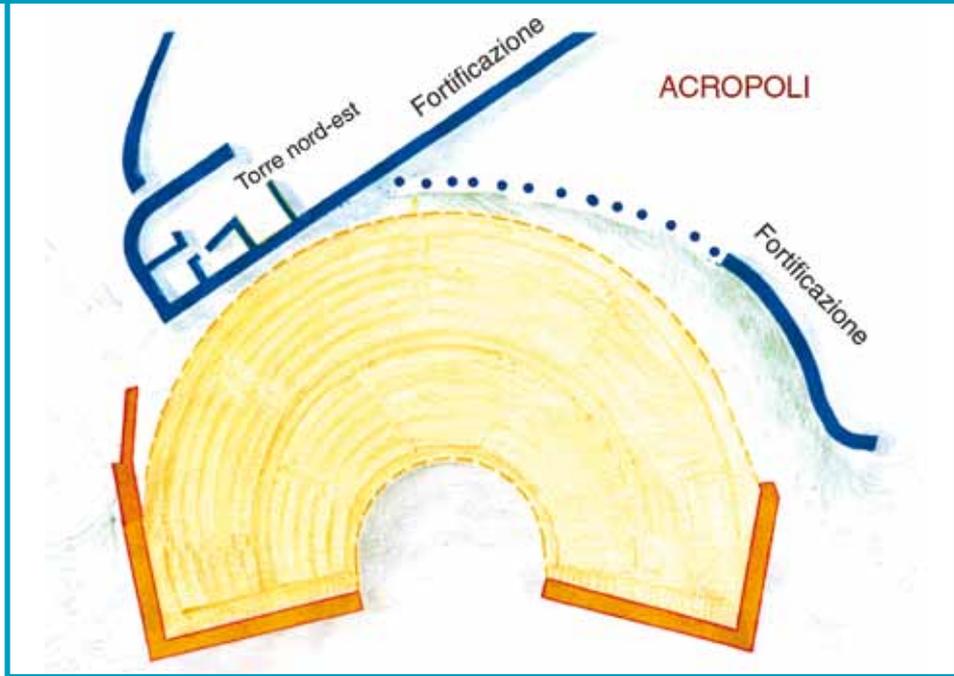
ancora in fase di sperimentazione, sia dal punto di vista planimetrico, sia per la definizione dei loro elementi.

Il diametro della cavea, misurato nella parte frontale, tra gli angoli esterni formati dai muri di *analemma* laterali e delle *parodoi*, è di 52 m; la pianta è più ampia di un semicerchio, pertanto le gradinate avvolgono lo spazio circolare dell'orche-



27 L'area dell'orchestra del teatro. Sullo sfondo il paese di Prizzi

28 L'impianto del teatro in relazione all'acropoli e alle fortificazioni



stra (diametro 14 m) per oltre la metà della sua circonferenza. Al momento sono state scoperte soltanto le sei file inferiori delle gradinate, ma è possibile ipotizzare, sulla base degli elementi noti, un totale di circa 30 file di sedili, il che consente di supporre, sulla base di calcoli fatti per altri teatri siciliani, una capienza di circa 3000 spettatori.

La cavea è divisa in 6 settori o cunei (*kerkides*), separati da 7 scale radiali (*klimakes*) larghe mediamente 60 cm, che consentivano un funzionale collegamen-



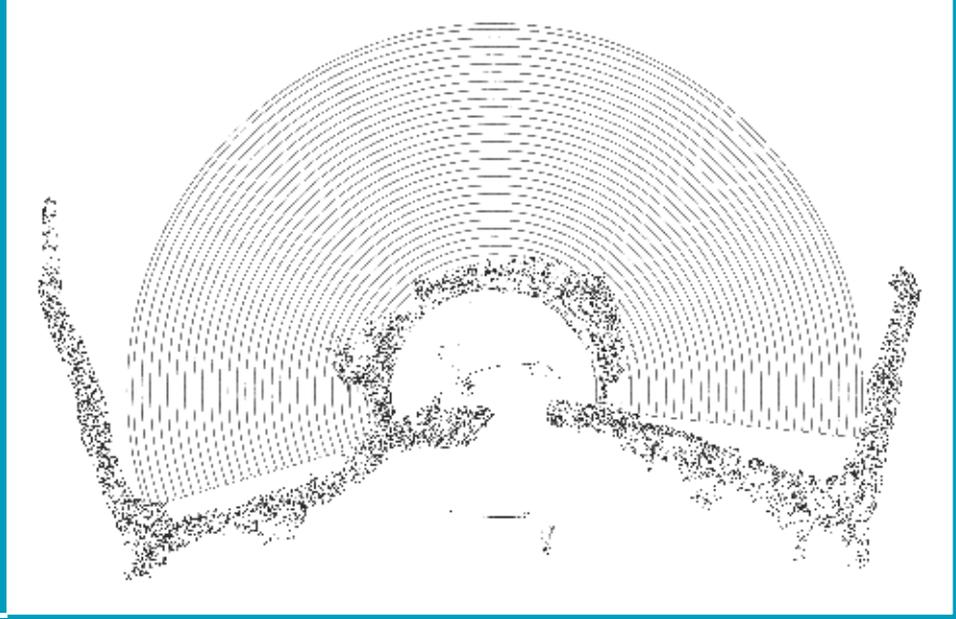
to tra i diversi settori delle gradinate. Attraverso questi passaggi, infatti, gli spettatori potevano raggiungere o lasciare ordinatamente e in tempi rapidi i loro posti. Se consideriamo il cerchio ideale alla base del disegno della cavea, esso risulta diviso geometricamente in 10 spicchi o settori circolari, di cui l'effettivo spazio della cavea ne occupava i sei/decimi.

L'importanza del teatro di Montagna dei Cavalli è soprattutto legata alla sua cronologia; costruito nella seconda metà del IV, restò in vita fino alla distruzione della

31 Angolo nord-est del teatro



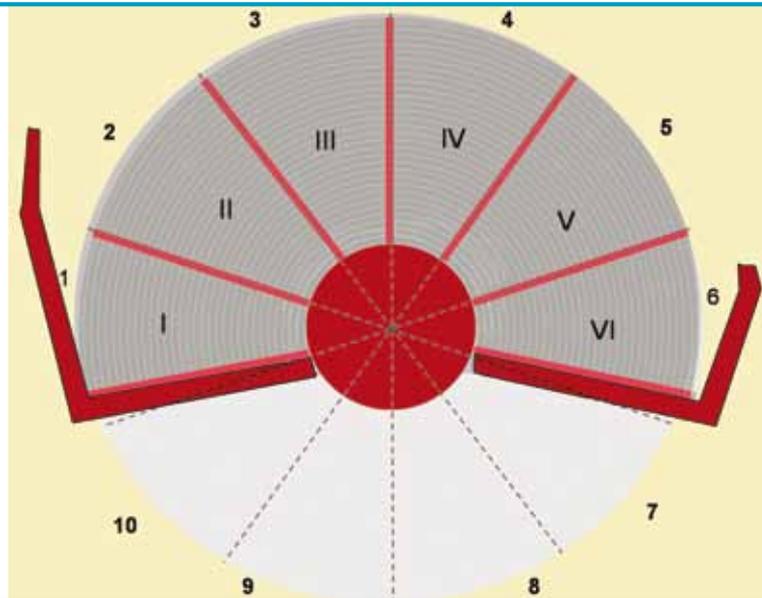
30 Planimetria del teatro



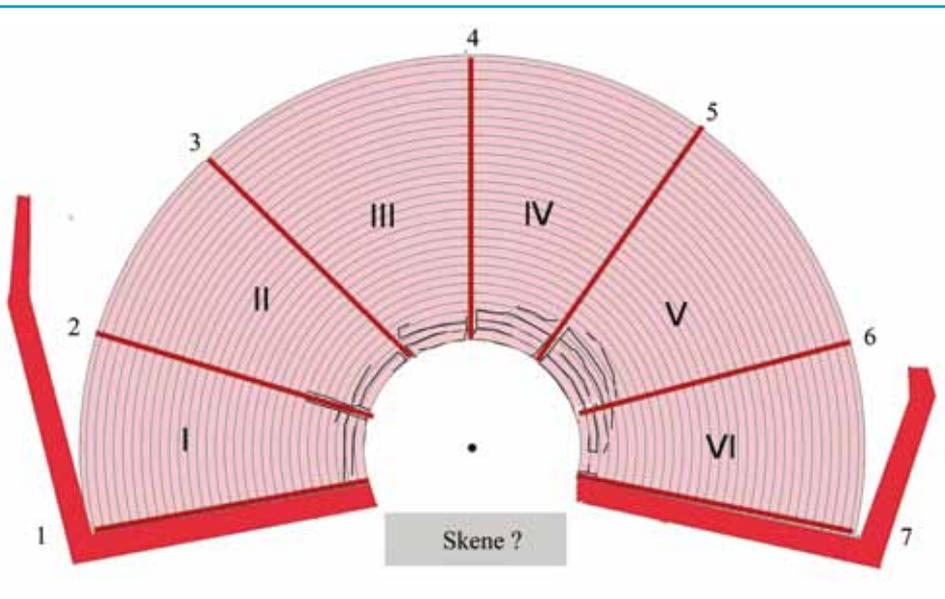


città, alla metà del III sec. a.C.; esso documenta, quindi, in Sicilia e Magna Grecia, il modello di edificio teatrale greco più antico finora noto, dal momento che in tutti gli altri teatri conosciuti, dopo la prima fase costruttiva, vi furono successivi rifacimenti in età romana che hanno modificato, anche profondamente, elementi sostanziali della planimetria, delle parti strutturali e decorative originarie.

34 Geometria del cerchio su cui è progettato il teatro



33 Ipotesi di restituzione della planimetria del teatro







Museo

Il Museo di Prizzi ha sede in Corso Umberto I, in un palazzo del centro storico; realizzato grazie ad una collaborazione tra il Comune e la Soprintendenza di Palermo, è stato inaugurato nel 1999. Oltre alla Sezione Archeologica, ne comprende anche una Paleontologica (con fossili dal territorio di Prizzi e di tutta la Sicilia) e una Mineralogica (con una ricca collezione di minerali provenienti dai giacimenti della Sardegna).

La Sezione Archeologica illustra, attraverso un percorso di pannelli didattici e una selezione significativa di reperti, i risultati delle ricerche realizzate sulla Montagna dei Cavalli. In particolare si segnalano i due diademi di argento dora-





38 Vasetto di vetro policromo

40 Moneta bronzea di Siracusa

41 Moneta bronzea punica con testa femminile

42 Moneta d'argento di Corinto

39 Diadema d'argento dorato con scene di thiasos dionisiaco



to, trovati diversi anni fa da tombaroli nella necropoli ovest e recuperati dalla Soprintendenza, e un piccolo medagliere dove sono esposte tutte le monete trovate nell'abitato. Nella sala centrale sono esposti numerosi reperti (ceramiche acrome e figurate, statuette di terracotta, vasi di uso comune ecc.) consegnati dai cittadini di Prizzi nei decenni scorsi, provenienti dagli scavi clandestini nelle necropoli di Ippana, negli anni '50 e '60 del secolo scorso.

Alcune vetrine, infine, sono riservate ad una selezione di reperti provenienti da altri siti archeologici presenti nel territorio di Prizzi, che attestano la continuità di vita e la storia millenaria di quest'area.

In questa guida, ci limitiamo a presentare soltanto alcuni degli oggetti più interessanti tra quelli rinvenuti nella necropoli occidentale, per i quali, purtroppo, non avendo indicazioni di scavo, non è possibile ricostruire i contesti originali di deposizione.

- Bande d'argento dorato su lamina bronzea (*figg. 36-37*). Si tratta di diademi provenienti da scavi clandestini in una sepoltura della necropoli occidentale; le bande, entrambe decorate con un raffinato motivo a palmette e girali, attestano la circolazione a Montagna dei Cavalli di oggetti di lusso legati ad una ricca e colta produzione di oreficerie che ebbe notevole importanza nella Sicilia e nella Magna Grecia nella prima età ellenistica. Databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.



40



41



42





43

- Diadema d'argento dorato su lamina bronzea (*fig. 39*) (Museo Archeologico Salinas, Palermo) decorato a rilievo con scena di *Thiasos* dionisiaco: al centro Dioniso e Arianna seduti su una roccia, ai lati si sviluppa il corteo di satiri e di menadi. Il diadema, rinvenuto in scavi clandestini negli anni cinquanta del secolo scorso, è stato trovato ancora aderente alla fronte dell'inumato.

- *Alabastron* di vetro policromo decorato con fitta serie di linee a zig zag di colore giallo e bianco, su fondo blu (*fig. 38*). Si tratta di un vasetto per la conserva-



zione di profumi o unguenti, di tradizione punica, che poteva essere deposto nei corredi funerari delle necropoli siciliane, probabilmente nelle sepolture femminili. Databile nella prima metà del III sec.a.C.

- Busto femminile di terracotta (*fig. 47*). Rinvenuto sporadicamente nella necropoli occidentale, in frammenti, si è conservato quasi interamente il volto incorniciato da una capigliatura tirata all'indietro, con treccia ricadente sulla spalla. Si tratta di un elegante prodotto di coroplastica greca databile nel IV sec. a.C.
- Statuetta di terracotta di Afrodite ed Eros (*fig. 48*). La dea è rappresentata con un mantello che copre in parte la testa e ricade sul busto con ampie pieghe tenute dalle mani. Sulla spalla sinistra è Eros alato. III sec. a.C.
- Statuetta di terracotta di figura maschile nuda stante su una base (podio) circolare modanata (*fig. 49*). Il braccio destro è disteso lungo il fianco, mentre quello sinistro è piegato verso l'alto e tiene con la mano una coppa ombelicata



45



46

(*phiale mesomphalos*), un tipo di vaso destinato alle libagioni anche in ambiente sacro. Fine IV -inizi III sec.a.C.

- Poppatoio (*Guttus*) di terracotta a vernice nera (*fig. 43*), decorato sul disco superiore a rilievo con una bella testa di Medusa. III sec. a.C.
- *Lekane* a figure rosse (*fig. 45*). Sul coperchio sono raffigurate due teste femminili tra elementi vegetali a palmetta. Le teste presentano sulla fronte un diadema e i capelli sono raccolti in un *sakkos*. Seconda metà IV sec. a.C.
- *Pisside* a figure rosse (*fig. 44*). Il coperchio è decorato con tralcio vegetale. Sul corpo del vaso sono raffigurati: sul lato A una figura femminile seduta, avvolta in un manto che lascia scoperto un seno, con la mano destra regge una *phiale*; sul lato B è un satiro a passo di danza, che tiene in mano una coppa. Seconda metà IV sec. a.C.
- Due cosiddette bottiglie decorate a figure nere con palmette e motivi geometrici (*fig. 46*). Seconda metà IV sec. a.C.

47



48



47



49

AA.VV., *Ricerche Montagna dei Cavalli. Scavi 1988-1991 a Montagna dei Cavalli – Hippana*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 275- 306.

P.G. Guzzo - S. Vassallo, *Oreficerie da Montagna dei Cavalli*, in *Rivista dell'Istituto Italiano d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 62-63, 2007-2008, pp.33-52.

S. Vassallo - O. Zirone, *Il teatro alto ellenistico di Montagna dei Cavalli/Ippana*, in *Sicilia Occidentale. Studi rassegne, ricerche*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012, pp. 105-112.

Agorà: nell'antica Grecia era la piazza principale della *polis* (città).

Alabastron: piccolo contenitore per unguenti.

Analemma: nel teatro greco antico, i muri posti all'esterno della cavea.

Lekane: vaso con coperchio, solitamente con decorazione sulla parte superiore del vaso.

Parodoi: nel teatro greco antico, le entrate laterali dell'orchestra.

Pax Romana: o *Pax Augusti*, è il lungo periodo di pace imposto sugli stati all'interno dell'Impero Romano, 29 a.C. - 180 d.C.

Pisside: vaso con coperchio, con pareti generalmente decorate.

Sakkos: nell'antica Grecia, tessuto con cui le donne avvolgevano i capelli raccolti.

Skené: la stretta piattaforma sopraelevata situata dietro l'orchestra del teatro, posta al centro dello spazio in cui si muovevano gli attori.

Thiasos: corteo di satiri e menadi che accompagnavano Dioniso.



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Il Soprintendente

Maria Elena Volpes

Dirigente dell'Unità Operativa Beni Archeologici

Stefano Vassallo

Collaborazione

Riccardo Sapia

AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



palermo

himera

iato

solunto

makella

ustica

colle madore

maranfusa

montagna
dei cavalli



Il Teatro di Montagna dei Cavalli



regione siciliana



PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA



ISBN 978-88-6164-354-3



9 788861 643543 >

assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

soprintendenza beni culturali ed ambientali di palermo

sezione per i beni archeologici